

CITTÀ DI SPELLO

Cenni storici



È città situata sull'estremo declivio del monte Subasio, sopra un'affluente di destra del Topino, a 219 m. sul livello del mare.

Dista 4 Km. da Foligno, e 35 da Perugia.

Sul monte Subasio esistono le famose carceri di S. Francesco e una cava di pietra litografica nelle, quale sono occupate larghe maestranze operare. Il terreno, fertilissimo, si estende in monte, in colle e in piano, ed è coltivato a cereali, viti, olivi, e pingui pascoli dove si alleva numerose bestiame. È attraversato dalla strada provinciale che unisce la città a Perugia e Foligno.

Vi si tengono fiorenti mercati settimanali e si fa esportazione di olio, grano e vino. Antichissima è la origine storica di SPELLO che secondo gli storici più accreditati si vuole sia stata fondata dagli Umbri. Fu denominata "Hispellum" dal romani che la fecero Municipio e la

scrissero alla tribú Lemonia.

Fu dichiarata da Cesare COLONIA GIULIA e più tardi fu chiamata città Flavia Costante da Costantino. Altri sostengono invece che così fosse appellata da Flavio Vespasiano, ritenendo la voce Constanz come lieto d'onore. Sulla piazza maggiore venne eretto il Palazzo Comunale che bella mostra fa di antiche memorie spellane, come urne, busti, e iscrizioni. Le chiese di SPELLO sono notevoli per eleganza di architettura la Collegiata, che è il Tempio più antico, s'intitola S. Maria Maggiore ed è ricca di preziosi dipinti del Perugino e del Pinturicchio.

Le vestigia del primitivo recinto di SPELLO, assai più vasto che non il presente attestano l'antica grandezza di questa città, e così i molti antichi e preziosi avanzi come le mura urbane romane, la porta della Consolare quella detta Venere costruita a foggia di arco trionfale, con ai lati le due torri d'opera romana chiamate di Properzio; i ruderi dell'anfiteatro romano; del teatro riccamente ornato di sculture marmoree, rinvenute negli scavi; i ruderi di un Tempio di Diana; l'arco romano detto della Fortezza; il famoso Tempietto sacro a Clitunno, eretto presso le sorgenti di quel fiume cantato dal nostro grande poeta Giosuè Carducci; gli avanzi di vari acquedotti e terme dicono la grandezza che ebbe questa città al tempo di Roma e la sua importanza nella regione Umbra.

La calata dei barbari in Italia e il loro dilagare nell'Umbria ridussero questa bella e popolosa città in una povera borgata. Alla costituzione dei Ducati in Italia, la Terra di SPELLO fece parte del Ducato di Spoleto e insieme con questo cadde in potere dei Pontefici.

Tale Signoria era poco sentita in quei popolani, abituati alla libertà, e scossone il giogo papale si resse a Comune, con proprie leggi. Ma poco dopo fu soggetta alla Signoria dei Perugini che fecero reggere la città da Podestà da loro inviati.

Nel 1400 fu nuovamente ridotta all'obbedienza da Martino V; nel 1484 SPELLO con terre e ville annesse fu da papa Nicolò V data in Vicariato ai Baglioni di Perugia.

Nell'anno 1527 SPELLO venne in potere del Malatesta Baglioni cui fu tolta dal Principe d'Orange, capitano di Carlo V il cui appoggio era stato chiesto al Papa Clemente VII (dei Medici). In questa continenza la città venne saccheggiata e i cittadini manomessi e uccisi.

Per ordine di Paolo III, ne vennero diroccate le mura e le torri. Pontificando Gregorio VIII si estinse la famiglia dei Baglioni e SPELLO ritornò sotto il diretto dominio dei Papi.

Nel secolo III fu istituita in SPELLO una sede vescovile. In seguito la diocesi venne riunita a quella di Spoleto, e nel 1772, Clemente XIV la distaccò riunendola a quella di Foligno.

SPELLO si onora di avere, dato i natali a molti uomini illustri tra i quali citeremo il celebre poeta elegiaco latino Sesto Aurelio Properzio; a Caterina Passerini poetessa del secolo XVIII Vitale Rosi autore di opere pedagogiche, e ai due pittori Lamparelli e Dondoli.

Chiesa di Santa Maria Maggiore

Eretta probabilmente sui resti di un tempio pagano dedicato a Giunone e a Vesta, la chiesa, poi intitolata alla Natività e quindi alla Madonna, nel 1025 apparteneva all'abbazia camaldolese di S. Silvestro di Collepino. La prima attestazione documentaria sulla sua esistenza risale, comunque, al 1159, quando la chiesa era già passata al clero secolare e gestiva un patrimonio immobiliare di una certa consistenza, come testimoniato anche nel 1178.

Nel 1187 l'imperatore Enrico VI pose la chiesa sotto la sua protezione e la dotò di molti indulti e privilegi, gettando così le basi per la sua futura autonomia. Nella seconda metà del secolo XIII venne completata la fabbrica della chiesa e nel 1298 i canonici, passati da cinque a sette, decisero di ripartirsi i proventi delle prebende. Nel corso del secolo successivo la chiesa di S. Maria era la più ricca della città e seconda, per quota di allibramento, alla chiesa di S. Lorenzo, con la quale sviluppò una "rivalità" plurisecolare testimoniata da diversi documenti.

Dopo una fase di decadenza e di difficoltà, anche economiche, derivanti dall'instabile situazione politica e dalle guerre che coinvolgevano la città di Spello, nella seconda metà del secolo XV la chiesa conobbe un nuovo, lungo periodo di autonomia e prosperità, culminato, tra l'altro, con la consacrazione dell'altare maggiore (1513), l'istituzione di nuovi canonicati (1535,1580,1649 e 1669), la ricostituzione della mensa comune e della gestione collegiale della cura delle anime (1562), la completa ristrutturazione dell'edificio (1644).

Nei secoli XVI e XVII la chiesa, oltre ad esercitare l'interesse dei numerosi artisti che vi lavorarono, divenne sede di numerose cappellanie e confraternite ed ottenne, altresì, l'annessione delle chiese di S. Maria di Armenzano (1562) e di S. Rufino di Spello (1564).

Nel 1860 se ne decretò la soppressione, avvenuta però successivamente per naturale esaurimento del capitolo e l'interdizione di nuovi ingressi (l'ultima adunanza dei canonici risale al 1896).

Nonostante un rovinoso incendio avvenuto intorno al 1580, l'archivio storico della collegiata di S. Maria Maggiore sin dal secolo XVIII ha esercitato l'interesse di numerosi studiosi: recentemente riordinato dalla Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, con la quale la diocesi di Foligno ha stabilito un importante e pionieristico progetto di collaborazione, esso costituisce uno degli archivi più importanti per ricostruire le vicende non solo della chiesa, che lo ha posto in essere, ma anche della stessa città di Spello.

La facciata attuale rispetto all'impianto originario è avanzata di circa 6m; prima di questo intervento secentesco (1644 da parte di Belardino da Como), correva per tutto il fronte un porticato che, partito dal lato destro esterno della chiesa (dove oggi ricade il cortile interno della casa parrocchiale, qui infatti sono ancora visibili gli arconi tamponati con bei capitelli del secolo XVI) e passando per la facciata della stessa, proseguiva per tutto il prospetto esterno (oggi su Piazza Matteotti) del Palazzo dei Canonici (sono visibili anche qui arconi tamponati sulla vista principale).

L'avanzamento del fronte comportò un riordino delle forme di facciata, un riuso della stessa pietra, la realizzazione del finestrone, il coronamento nel sottotetto, e i battenti del portale che conserva ancora oggi negli stipiti l'architettura della primitiva redazione romanica (eseguiti da due diverse mani; maestranze umbre, probabilmente di Bevagna, XII secolo).

La chiesa è inserita in due grandi complessi; a destra sorge il palazzo priorale oggi abitazione del parroco con stanze adibite alle attività ricreative per la parrocchia, a sinistra del campanile, proseguo della chiesa è il palazzo dei Canonici edificato nel 1552, oggi sede del Museo Pinacoteca Civica di Spello (la cui visita è sicuramente consigliata per le numerose testimonianze che contiene, sia per l'interesse artistico generale che per la storia cittadina che raccontano).

La chiesa è a croce latina, ad una sola navata e termina con un abside poligonale, la copertura è voltata a crociera. L'unica navata è di notevoli dimensioni e conferisce a tutto l'interno una sensazione di ampiezza e maestosità.

In origine l'edificio era dotato di altre cappelle oltre a quelle già presenti, che sono state chiuse e murate nel corso degli anni; oggirimangono visibili: la Cappella del Sacramento meglio nota come Cappella del Pinturicchio, e nel transetto di sinistra l'odierna Cappella del Sacramento (1478), a destra Cappella del Crocifisso dalla quale attraversando il portale cinquecentesco si accede alla Cappella di San Giuseppe (vano adibito a deposito della Pinacoteca).

*** PARETE DESTRA**

- ✓ Altare marmoreo di Gaio Titieno Flacco (oggi utilizzato come acquasantiera) già presente in Santa Maria Maggiore dal XV secolo (sec. I). Battistero in marmo, a forma di pisside, opera di Gasparino da Val di Lugano (1509-1511).
- ✓ Altare di Santa Monica; tela ad olio di Giovan Battista Pacetti: Madonna della Cintola (1649 ca.).
- ✓ Altare della Madonna del Rosario - già di San Nicolò - ; gli stucchi sono di Agostino Silva (1670); tondi, olio su tela di Carlo Lamparelli: Misteri del Rosario (fine XVII inizi XVIII secc.). Nella nicchia centrale: Madonna con Bambino e due angeli. Ai lati : Statua di San Domenico e Santa Caterina da Siena.
- ✓ Altare di San Felice; al centro, tela ad olio assegnata ad un seguace di Andrea Camassei: Sposalizio della Vergine (1671) ; sotto: San Nicola di Bari ed un Santo Vescovo. Gli stucchi sono da attribuire ad Agostino Silva (1670 ca.). In alto: Reliquie di San Felice.
- ✓ Altare di San Francesco; prospetto di Lorenzo Zuccaroni da Sant'Anatolia (1592). Al centro; tela di Giacomo Giorgetti d'Assisi: Stimmate di San Francesco, stemma della famiglia Dominici (opera datata 1652).

* TRANSETTO DESTRO

- ✓ Altare della Madonna di Loreto; l'intero apparato scultoreo è assegnabile al Silva; al centro: Transito della Santa Casa di Loreto (sec. XVII).
- ✓ Cappella del Crocifisso; vano a pianta rettangolare con copertura a crociera.
- ✓ Affresco di Pietro Vannucci detto il Perugino; Madonna con Bambino, Santa Caterina d'Alessandria e San Biagio, asportato da sede ignota (opera datata 1521).

* ABSIDE

Coro ligneo intarsiato di Piernicola da Spoleto, stemma del vescovo Erolì. Dietro il quinto postergale da destra si intravede un affresco di recente attribuito da Corrado Fratini a Bartolomeo da Miranda: Madonna con Bambino, fra Sant'Antonio Abate e San Giuliano (?) (prima metà sec. XV).

Altare Maggiore. Ciborio (o tribuna) in pietra caciolfà Rocco di Tommaso da Vicenza. Nei tondi; otto teste in terracotta di Giandomenico da Carrara: Profeti (1562). Nell'interno della cupola: Madonna con Bambino (il ciborio è datato 1512-1515).

* TRANSETTO SINISTRO

Affresco di Pietro Vannucci detto il Perugino: Pietà, San Giovanni Evangelista, e la Maddalena, asportato da sede ignota (opera datata 1521).

Cappella del Sacramento. Coretto con postergali intarsiati da Pollione di Gaspare da Foligno (1500-1503). Parete destra; tela ad olio di Marcantonio Grecchi: San Carlo Borromeo (sec. XVII). Al centro; tabernacolo in marmi bianchi scolpito da Gian Domenico da Carrara (1562) su disegno di Simone Mosca. Nelle aperture curvilinee del tabernacolo; formelle; olio su tavola di noce di Elvio Marchionni: a) Natività; b) Ultima Cena; c) Crocifissione; d) Pentecoste. Fondo parete sinistra: lavabo in pietra attribuito a Girolamo allievo di Rocco da Vicenza (primo decennio sec. XVI). Nel fronte del Lavabo attribuito alla scuola del Pinturicchio: Angelo. Parete destra; tela ad olio di Marcantonio Grecchi: La Madonna del Carmelo (sec. XVII).

Nel piccolo vano oltre la grata si apre il coretto dei Canonici. Sull'altare; affresco attribuito al Pinturicchio: Madonna con Bambino (1501 ca.).

Altare di San Gaetano Thiene; prospetto in stucchi di scuola lombarda (seconda metà sec. XVII). In alto; tela: San Gaetano inginocchiato riceve i dardi di punizione dal Cristo adirato (notare la bella vista di Spello; opera del XVII secolo). Al centro: urna in legno intarsiato (sec. XVII).

Sopra la porta di ingresso alla sagrestia; prospetto in legno scolpito e dorato (sec. XVII). Tela ad olio dello spellano Carlo Lamparelli proveniente dal monastero di Santa Chiara (sec. XVIII).

* PARETE SINISTRA

- ✓ Pulpito in pietra di Simone da Campione, con stemma della famiglia Venanzi di Spello, sotto: mascherone (opera datata 1545).
- ✓ Altare di Sant'Apollonia. Prospetto di Lorenzo Zuccaroni da Sant'Anatolia (1592); tela di Riccardo Ripanelli da Urbino: Santa Apollonia (1595).
- ✓ Cappella Baglioni, detta "Cappella Bella", di Bernardino di Betto detto "il Pinturicchio"; La decorazione a stucco dell'intera parete è opera di Agostino Silva e allievi (sec. XVII).
- ✓ Altare del Nome di Maria; la decorazione a stucco è di Agostino Silva (seconda metà del sec. XVII); al centro quadro a tecnica mista di Elvio Marchionni: Madonna della Collegiata (1984).
- ✓ Altare della Natività della Vergine; prospetto ligneo intarsiato; al centro, tela di Felice Rinaldi: Natività della Vergine (Sec. XVII). Di lato all'altare tramite la porticina si accede alla torre campanaria (sec. XIII), con coronamento a cuspide (sec. XV).

Capitello rovesciato (funge da acquasantiera; sec. I).

Cantoria con balaustra in legno intarsiata con organo di scuola veneziana, opera di Sebastiano Vici di Montecarotto (1795). La cantoria è sorretta da due sostegni tardo secenteschi.

Cappella Bella

Conosciuta come "Cappella Bella", la cappella del Pinturicchio in Santa Maria Maggiore fu affrescata dal pittore umbro che tanto successo riscosse per il dotato senso decorativo nonché, festoso e cortese, raggiunto nel corso della sua carriera.

Dopo aver decorato l'Appartamento Borgia a Roma, il Pinturicchio nel 1500 viene chiamato a Spello da Troilo Baglioni, Priore della Canonica di Santa Maria Maggiore, per affrescare le pareti di una cappella della chiesa che di lì a poco sarebbe diventata l'unico esempio di superba pittura della rinascenza italiana, presente a Spello.

Lontano dallo splendore della corte pontificia, dimenticato il fasto degli affreschi Borgia, l'artista a Spello recupera quella giusta dose di equilibrio prospettico e realizza un'opera singolare nel suo genere per unità spaziale di composizione e scrupolosa ricerca di proporzioni ed equilibrio.

Nel ciclo di Spello il Pinturicchio affresca nella parete di sinistra l'Annunciazione, in quella centrale la Natività, nella destra la Disputa di Gesù fra i Dottori e le quattro Sibille nelle vele della volta.

Nell'Annunciazione il pittore pone le figure della Vergine e dell'angelo in una sorta di spazio architettonico idealizzato, modello già usato in Aracoeli ed in Santa Maria del Popolo, dove l'accettazione dei divini decreti appaiono, nel volto reclino e luminoso della giovane donna, come

trasfigurati in un unico atto riservato e pudico. L'angelo inginocchiato dinanzi la Vergine, con gesto devoto ed aggraziato guida lo sguardo sul pavimento scorciato verso il fondo dove eventi bellici si consumano tra mura urbane.

Tutto qui profuma di aria della sua Umbria che ricondussero il Pinturicchio verso visioni più miti accurate e piacevoli. La Natività rappresenta la summa della nuova elaborazione decorativa a cui è giunto il pittore; insieme a retaggi della tradizione tardogotica di Gentile da Fabriano, relegati nel fondale frammisto di guerriglie e dirupi, convive magistralmente per bilanciamento di piani prospettici, tutta la vicenda del Natale. Immagini piene di umana verità, straordinarie rese delle figure convenute, catturano l'attenzione verso l'evento dell'adorazione del piccolo Gesù contemplato dalla sua giovane Madre che di lì a poco lo aveva dato alla luce in quella capanna scorciata elaboratissima messa in scena; dove le rozze travi, gli assiti cadenti ed il fieno si mescolano a ritmi regolari. Nel gruppo della Disputa si ritrovano alcuni dei personaggi di maniera della tradizione pittorica rinascimentale; in primo piano a sinistra il prelado con il volto smagrito è il committente dell'opera: Troilo Baglioni. Disposti regolarmente secondo i canoni della poetica cinquecentesca il maestro progetta un grande edificio templare alla Raffaello, lo circonda di conversatori ed uomini d'arme, risolvendo così lo scenario dell'incontro di Gesù con i sapienti di dottrina.

Nel complesso e tenendo conto della volta dove sono raffigurate le Sibille Europea, Tiburtina, Samia e Eritrea in eleganti atteggiamenti e ben calibrati troni, la Cappella Bella è tra le più armoniose e significative creazioni del Pinturicchio. Essa testimonia non soltanto il consumato magistero dell'artista, ma anche una capacità di approfondimento spirituale, legato anche al suo tempo ed ai suoi diversi rapporti di formazione (si pensi a Raffaello a Perugia).

Il ciclo di Spello segna forse l'apice della produzione artistica del pittore che tanta notorietà ha regalato alla Splendidissima colonia Julia che grazie all'intervento pinturicchiesco è a tutt'oggi ricordata anche per questa sublime interpretazione di pittura rinascimentale.

Palazzo Comunale

L'edificio venne costruito nel 1270 da maestro Prode, sotto il governo podestarile di Giacomo del Mastro.

Una complessa opera di trasformazione e di ampliamento sia dell'edificio che della piazza antistante venne eseguita negli anni 1567-1575, al termine, cioè, della signoria dei Baglioni: principale artefice di questi lavori fu il lombardo maestro Battaglia di Pietro, molto attivo a Spello nella seconda metà di quel secolo il quale provvide, tra l'altro, alla demolizione della scala rampante che dava accesso al primitivo palazzo. Altri lavori, che hanno interessato specialmente l'interno dell'edificio, si sono succeduti con una certa continuità fino a questo secolo. La loggia al piano terra, ad esempio, nel 1469 divenne sede dell'appena istituito Monte di Pietà; murata in epoca imprecisata, è stata riaperta nel 1926.

Nel secolo XVII l'abate Ferdinando Passerini provvide a trasformare parzialmente l'atrio del palazzo in una sorta di lapidario, com'è tuttora, ove vennero raccolte molte delle iscrizioni romane e di età medievale via via scoperte nel territorio comunale.

L'edificio è stata la sede del Comune di Spello fino al 1972 ed in questi ultimi anni è stato oggetto di lavori di consolidamento e di restauro; un nuovo, globale, progetto prevede l'utilizzo degli ampi spazi ricavati all'ultimo piano dell'edificio, nonché una diversa sistemazione di quelli al primo piano, ove hanno attualmente sede, tra l'altro, la biblioteca comunale (catalogata la prima volta nel 1865), l'archivio notarile (che conserva registri a partire dal 1370), l'archivio storico comunale (con documenti dal 1236), la raccolta dedicata al pittore Emilio Greco e l'Accademia di Studi Costantiniani.

L'edificio, è il risultato dell'opera di prolungamento verso est e di innalzamento del primitivo palazzo comunale, quello duecentesco, costruito con la pietra calcarea bianca e rosa; come accennato, si provvide nel secolo XVI alla demolizione dell'antica scala rampante ed al suo posto fu costruita una fontana, tuttora esistente, con i rilievi e lo stemma di Giulio III (1550-1555).

Sotto l'antica loggia ad archi acuti, dotata di copertura a crociera, sono state collocate delle lapidi a ricordo dei caduti nelle due guerre mondiali; sopra la loggia, all'altezza del primo piano, si possono ammirare tre bifore tonde romaniche, una sulla piazza e due su via Garibaldi, con colonnine sormontate da eleganti capitelli. Sulla facciata sono visibili una lapide con un leone in altorilievo, che tiene fra le zampe un cinghiale atterrato, sotto il quale sono scolpiti la data e il nome dell'architetto del palazzo (1270, Prode). Sono altresì presenti due riquadri incassati nel muro, l'uno con una croce e due specchi (allusione all'antico stemma comunale), l'altro con lo stemma della famiglia Maccarelli di Spello, che fu coinvolta nelle sanguinose lotte civili della città intorno alla metà del secolo XIV.

Dalla loggia si accede alla Sala delle Volte (impropriamente detta della Cripta), spesso utilizzata per mostre di arte varia.

Il resto dell'edificio è strutturato su due piani, in ognuno dei quali si susseguono con regolarità sette finestre rettangolari, ed è coronato da un cornicione fortemente aggettante; l'estremità ovest del palazzo è sormontata da un sobrio campanile.

Il portone di ingresso al palazzo è fiancheggiato da lapidi dedicate al re Vittorio Emanuele e a Garibaldi, sistemate alla fine del secolo scorso; oltre l'atrio, attraverso un ampio scalone con gradini in graniglia, si accede al primo piano, l'unico momentaneamente visitabile.

*** PRIMO PIANO**

Sala dell'Editto. Chiamata in passato Sala Grande e da tempo ampiamente utilizzata per mostre, convegni, matrimoni ecc. è completamente affrescata da dipinti ornamentali e

celebrativi dei secc. XVIII-XIX: una finta prospettiva della volta celeste ed una balaustra, alcune vedute di Spello, ritratti di cittadini illustri. Al centro della parete sinistra è presente il prospetto di un camino del tardo Cinquecento, in pietra serena. La sala ospita la grande lapide marmorea con il Rescritto di

Costantino, databile al 327-335 d.C., quattro poltrone del sec. XVIII ed un grande tavolo intagliato del sec. XVI, recante gli stemmi della città.

Sala degli Stemmi. Adibita a Gabinetto del Sindaco e a sala di rappresentanza del Comune, è caratterizzata dalle 93 armi gentilizie affrescate sulla volta, iniziate nel 1733 dal pittore Feliciano Servoli di Foligno e portate a termine intorno al 1850. L'arredo è costituito da eleganti mobili in noce del primo Novecento e da due teche in cui è conservata una piccola raccolta di medaglioni e rilievi di Benvenuto Crispoldi.

Sala degli Zuccari. La sala, adibita come ambiente di lettura della Biblioteca, spazio espositivo e mediateca, è affrescata da una suggestiva decorazione datata 1589 ed attribuita, in genere, agli

Zuccari; in alcune delle figure allegoriche che si susseguono lungo il fregio è stata recentemente riconosciuta la mano di Ascensidonio Spacca (il Fantino) di Bevagna. Sopra la porta d'ingresso è raffigurata una preziosa veduta di Spello mentre, sulla parete opposta, figura un busto marmoreo del pedagogo Vitale Rosi (sec. XIX).

Sala Emilio Greco. La sala presenta due affreschi, uno con la Crocifissione, s. Felice, la Madonna e i santi Giovanni e Caterina, l'altro con s. Francesco e il b. Andrea Caccioli, della fine del sec. XVI. Già sala di lettura, in questo ambiente è stata allestita una mostra permanente delle opere grafiche e scultoree donate alla città da Emilio Greco, cittadino onorario di Spello.

Accademia Romanistica Costantiniana. Già sede dell'archivio notarile e ufficio di Segreteria del Comune, la sala contiene mobili del sec. XVI ed è dotata di un cospicuo patrimonio librario di carattere storico-giuridico sull'epoca costantiniana.

Biblioteca Comunale (fondo antico). La biblioteca, contenente circa 4000 volumi, fu costituita riunendo le biblioteche delle Corporazioni religiose soppresse dopo l'unità d'Italia. "Perla" della biblioteca, sotto l'aspetto bibliografico, è un incunabolo stampato a Venezia nel 1474. Le scaffalature, in legno dipinto ed in stile veneziano del sec. XVII, vi vennero trasferite dal convento di S. Andrea.

*** SOFFITTA**

Frammenti di affreschi con stemmi (sec. XV).

Chiesa di Vallegloria

Il monastero sorge nel 1320, quando vi si stabiliscono le Clarisse provenienti dalla sede di Vallegloria Vecchio, situato a mezza costa del monte Subasio, non lontano dalla strada tra Spello e Collepino.

Secondo cronache e documenti d'archivio dello stesso monastero questo primitivo insediamento eremitico era sorto intorno al 1215 per iniziativa di Balvina, nipote di santa Chiara, e con l'appoggio dei pontefici riuscì a dotarsi nei primi decenni del secolo XIII di un discreto asse patrimoniale, costituito, tra l'altro, di una parte dei beni dell'abbazia di San Silvestro di Collepino quando questa venne soppressa (1236).

Le monache rimasero sul monte Subasio fino al 1320, quando per l'appunto, si trasferirono a ridosso di Spello, tra le mura vecchie e nuove della città, laddove Federico I Barbarossa aveva fatto costruire la sua rocca.

Si sa che sin dal 1284 il monastero aveva via acquisito casolari ed orti in quella località, ma il bisogno di una sede più adeguata alle accresciute esigenze della comunità e, soprattutto, la necessità di porre fine all'isolamento e di difendersi dai pericoli della guerra in corso tra Spello (alleato di Perugia) ed Assisi accelerarono l'avvio dei lavori di costruzione di una nuova sede suburbana.

Nel 1338, quando le monache possedeva ben 364 terreni, era stato eretto il campanile, ma si suppone che i lavori di costruzione della chiesa e del monastero continuarono ancora fino al 1370 circa.

Nel secolo XV era entrata nel monastero, all'età di 11 anni, Ilaria Baglioni, primogenita di Braccio Baglioni, allora signore di Spello, poi fuggita per indossare l'abito di terziaria nel monastero di Sant'Antonio di Perugia. Non si hanno notizie dettagliate del monastero di Vallegloria e della sua evoluzione in età moderna, fino all'ultima soppressione, avvenuta nel 1866. Il complesso di Santa Maria di Vallegloria comprende la chiesa, sull'omonima piazza, e il monastero delle Clarisse. I lavori di edificazione della chiesa sono attestati a partire dal 1338 con la sistemazione di parte della volta di copertura e la costruzione del campanile. L'intero complesso è frutto di più fasi esecutive, culminate con la costruzione del chiostro nel 1560 che diede un sostanziale riassetto a tutta la struttura portante. Tali lavori si protrassero almeno fino al 1587, come risulta dal contratto che il capitolo di Vallegloria stipulò con le maestranze Benedetto Piersanti di Camerino e Taddeo di Guglielmo lombardo.

La facciata della chiesa è risolta da salienti regolari in calcare rosa del monte Subasio, di fattezze tardo romanica con accenni gotici. Il fronte è diviso longitudinalmente da un cornicione costituito da archetti trilobati, al di sotto dei quali in posizione centrale è posto il portale d'ingresso alla chiesa di fattura semplice e raffinata, archiacuta nell'estremo superiore. L'eleganza della porta si ravvisa nelle cornici rosastre che inquadrano l'apertura delimitata ai lati da due paraste con capitelli aventi funzione puramente decorativa.

La parte superiore del fronte ospita un grande rosone con un giro di 24 archetti poggianti su un cerchio privo della porzione interna. La cornice nel sottotetto, postuma, ripropone il motivo del decoro mediano realizzato sia in pietra, sia in laterizio.

All'interno la chiesa, a pianta quadrangolare, si presenta come un'unica aula con soffitto voltato a botte. Le quattro pareti interne presentano diverse opere disposte secondo il seguente ordine:

*** PARETE DESTRA**

- ✓ Statua lignea: Sant'Antonio da Padova e il Bambino (sec. XIX).
- ✓ Portale laterale (1530).
- ✓ Tela ad olio attribuita a Marcantonio Grecchi; San Carlo Borromeo in preghiera. Nella cimasa: San Felice (sec. XVII).
- ✓ Tabernacolo in pietra scolpita e dorata (sec. XVI).
- ✓ Affresco di Cesare Sermei: Miracolo della Beata Pacifica (sec. XVII).

*** PARETE FRONTALE**

- ✓ Affreschi di Ascensidonio Spacca detto il Fantino: a) Visita di Maria a Santa Elisabetta; b) Annunciazione; c) Nascita della Vergine (gli affreschi sono datati e firmati 1590).
- ✓ In alto: Crocifisso in legno policromo (sec. XVII).
- ✓ Affresco attribuito a Francesco Providoni; San Francesco e Santa Chiara (sec. XVII).

*** PARETE SINISTRA**

- ✓ Affresco di Cesare Sermei: Trionfo della Mortificazione cristiana (sec. XVII).
- ✓ Statua lignea policroma: Santa Chiara (sec. XIX).
- ✓ Pulpito in legno laccato e dorato (sec. XVIII).
- ✓ Tela a olio attribuita Cesare Sermei: Stimate di San Francesco (1627).

*** CONTROFACCIATA**

Cantoria in legno dipinto (sec. XVIII). Ai lati dell'organo; dipinti su tavola: San Pietro e San Paolo (sec. XVIII). Parzialmente coperti dal parapetto della cantoria si trovano due affreschi di Marcantonio Grecchi: Santa Cecilia e David (primo quarto sec. XVII). Nella porzione delle pareti, immediatamente sotto il livello delle volte di copertura, corre un ciclo di dipinti composto in origine da 18 specchiature, di cui 4 perdute, eseguito dal senese Marcantonio Grecchi (terzo decennio sec. XVII).

I soggetti rappresentati per ogni riquadro sono:

- Sposalizio della Vergine; - Attentato a Carlo Borromeo; - San Carlo Borromeo protetto da un angelo; Circoncisione di Gesù; - Disputa di Gesù con i Dottori nel Tempio; - Re David confortato da un angelo; - Incoronazione di Santa Cecilia e di David (?); - Visione del Bambin Gesù da parte di San Francesco; - Estasi di San Francesco; - Vestizione di Santa Chiara; - Morte di Santa Chiara; - Visione di Sant'Anna e Gioacchino; - Transito della Vergine; - Assunzione della Vergine.

Nota sul monastero.

Internamente non è visitabile in quanto vige il voto di clausura, nonostante ciò si menzionano di seguito le principali opere che esso contiene tenuto conto del valore e l'interesse che queste ricoprono.

Tempera su tavola sagomata: Crocifisso (scuola spoletina inizi sec. XIII). Terracotta invetriata di gusto robbiano: Festa di San Francesco (sec. XV).

Affresco di seguace locale del Pinturicchio: Madonna della Misericordia (datato 1502).

Affresco, molto ridipinto: Madonna col Bambino (sec. XVI).

Tela attribuita a Francesco Providoni: Santa Chiara e San Francesco e tre monache clarisse (sec. XVIII).

Tela attribuita a Francesco Appiani: San Francesco di Paola (sec. XVIII).

Tela di Vincenzo Monotti: Sacra Famiglia, San Francesco, Santa Giovanna di Chantal (fine sec. XVIII).

Chiese

Chiesa di Santa Maria Maddalena
Chiesa di Santa Maria Maggiore
Chiesa della Misericordia
Chiesa di San Rufino e San Filippo
Chiesa di San Biagio
Chiesa di San Claudio
Chiesa di San Girolamo
Chiesa di San Lorenzo
Chiesa di San Martino
Chiesa di San Silvestro
Chiesa di Sant'Andrea
Chiesa di Sant'Anna
Chiesa di Sant'Ercolano
Chiesa di San Ventura
Chiesa di Vallegloria

Palazzi Storici

Palazzo Comunale
Palazzo Cruciani
Palazzo Baglioni
Palazzo dei Canonici - Pinacoteca Civica

Monumenti

Anfiteatro Romano
Arco Romano
Torre Santa Margherita
Torri di Properzio e Porta Venere
Villa Fidelia
Teatro Subasio